

Variazioni in M minore

Mutandine (bianche)

Nove del mattino. Sabato Ritorno dal mercato. Fermata dell'autobus all'angolo tra Mont-Royal e Saint-Laurent. Un paio di mutandine bianche buttate sopra una copia stropicciata di *Ici*.

Dodici considerazioni anonime.

1 Anima pallida e triste, abbandonata da un corpo perso. Anima vuota, anima fredda, anima gettata nella sporcizia del giorno. Anima sola. Sogno un corpo che ti trova: un corpo malinconico generoso e bello. Eccolo. Aspetta l'autobus dopo una notte pallida, ti sorride, ti fa spazio tra i suoi inutili strumenti di bellezza, ti porta a casa, ti strofina, ti rianima. La sera ti indossa e, orgogliose, uscite.

2 Una cretinetta accompagnata da un grande stronzo.

3 In una società che ha perso ogni punto di riferimento morale, dove la ricerca del facile piacere è l'unica cosa che interessa una gioventù assurdamente demotivata, non c'è da stupirsi che la noia spinga ad atti pseudo-iconoclasti. Queste mutandine sono il simbolo di un vuoto che, partendo dalla vana onnipresenza del sesso, invade tutta la società moderna; sono il sintomo della palude in cui la morte di Dio sta annegando le anime più sensibili. Solo una nuova etica che rinunci alla comodità di un'autonomia priva di rischi potrà alleviare la sofferenza che ci spinge a liberarci dalle mutandine, perché incapaci di essere prigionieri dell'amore degli altri.

4 Quello che è certo è che ci costringe a pensare. E dato che non ho altro supporto che la mia immaginazione e i miei pensieri, mi piace considerare queste mutandine come il segno di una lotta tra una sessualità socialmente dominante e una dominata. Prima di tutto, due domande rivolte soprattutto a chi pensa di essere in presenza della femminista rompiscatole: avremmo potuto trovare al loro posto un paio di mutande da uomo? Forse, ma solo in una relazione omosessuale in cui l'uomo *interprete-del-ruolo* della donna, nell'atto di liberarsi del riparo delle pudenda, si sottomette al desiderio dell'altro. Avremmo potuto trovare gli slip dei due "partner"? Forse, ma allora questa coppia di slip indicherebbe due estremi: una gioia del sesso senza dominazione precostituita, una chiusura animale. Ma torniamo al caso che ci è stato presentato: un paio di mutandine bianche che giacciono alla fermata dell'autobus di una grande città. Aggiungere che la fermata si trova tra un parco e una discoteca ha una certa importanza. Ecco come immagino la scena: una ragazza dal viso piuttosto sgraziato, inebriata da vodka e complimenti, vuota il suo sacco di lacrime sulla spalla di un belloccio che potrebbe essere suo padre. L'auto è parcheggiata dietro la discoteca Belmont. Lo fanno in fretta. Il cafone non le offre un passaggio in macchina. Sua moglie non tarderà, le dice. Sola alla fermata dell'autobus finge di leggere. L'autobus è in ritardo. Lo sperma cola. Si pulisce con le mutandine e le getta sopra un giornale.

5. Penso che usiamo qualsiasi scusa per evitare di affrontare i veri problemi della città. Non me ne frega niente di quelle mutandine abbandonate. Ma, mi interessano le ragazze che "perdono" le mutandine per raccogliere qualche dollaro per una dose. Andate nei quartieri poveri di Montreal e vedrete che ci sono molte altre cose per terra che meritano di essere analizzate e, soprattutto, combattute.

6 Incontro alla stazione di Mont Parnasse. Non mi ha preso la valigia come al solito.

- Voglio che le tue mani siano occupate.
- Ma perché?
- Vedrai. Andiamo a bere un bicchiere nel nostro caffè.

Abbiamo preso la rue de la Gaîté. Ha tirato fuori le forbici e tagliato le spalline del reggiseno.

- Cosa cavolo stai facendo?

L'ha slacciato e gettato su sacco della spazzatura davanti a due giovani arabi. *Prendetelo... Che tette... un pazzo...*

- Mi vergogno.
- Non siamo sulla rue Coloniale. Nessuno ci conosce. Rallenta. Aspetta che il semaforo diventi rosso. Stai ferma un attimo. Metti un piede sulla valigia.

Mi si è appiccicato. Ha fatto finta di pulire una macchia sulla gonna. Ha tagliato l'elastico delle mutandine.

- Abbassa la gamba e cammina con le cosce ben strette per non farle cadere.
- È molto sgradevole.
- Non ci vorrà molto.

Abbiamo attraversato la rue de Rennes. Semaforo rosso.

- Apri.
- Ci sono troppe persone.
- Apri.

Le mutandine cadono. Si china per liberarmi il piede. Le butta per terra su un vecchio giornale

"Queste porcherie dovrete farle in casa. Che indecenza!", mormora una vecchia incartapecorita scuotendo la testa

Verde, grazie dio...

- Dammi la valigia.

7 L'eccessiva nodosità semantica dell'oggetto scatena la fantasia del soggetto. Il reale, di per sé privo di significato, apre al soggetto terreni in cui le più svariate interpretazioni incrociano le spade. Le mutandine, in quanto oggetto a diretto e sereno contatto con il sesso della donna, sono al centro di un'esplosione interpretativa che copre l'intero spettro di significati di una lingua e di una cultura. Se un tempo si poteva ancora dire, senza arrossire, che l'umanità era nata dalla messa al bando dell'incesto, verrà un tempo in cui, senza balbettare, si parlerà del salto nell'ultra-umano facilitato da questo semplice triangolo di tessuto che soffoca la violenza e amplifica il desiderio.

8 All'ombra del gelso, gli adulti sonnecchiavano, aspettando le due per girare l'andana. Roberta era seduta con loro. I suoi lunghi capelli neri le scendevano sulla schiena, sulle braccia, sulle ginocchia. Aveva tredici anni ed era così bella. Sotto le spalle dorate, i peli ricamavano già le ascelle bianche. Io e Marta avevamo solo sette anni e giocavamo ancora al cavallo. Una pietra troppo appuntita e il cavallo cadde: "Hop, hop, alzati cavallo". Il cavallo non riusciva ad alzarsi. "Cavallo, alzati". Impossibile. Sotto le pieghe della gonna, tra le gambe, il cavallo aveva visto una luce bianca. Bianca. Pura. Più bella di qualsiasi cosa avesse mai visto. Più bella di Gesù.

9 Non capisco tutta questa morbosità occidentale per le mutandine. Per me non c'è nulla di malsano. Per quanto mi riguarda, sono cose da adulti, chiare e pulite senza scie dell'inesauribile depravazione di quella che chiamiamo infanzia. La morbosità si nutre della sessualità avvolgente

dell'infanzia, quel periodo in cui la sessualità copre tutto il corpo, lasciando respirare solo le unghie, i capelli e i denti. Per i mongoli, che nella loro infanzia hanno visto altri segni di lussuria, le mutandine, come i preservativi, sono "strumenti del mestiere", come quelle che le ballerine si tolgono faticosamente nei nuovi topless bar di Ulan Bator, Ami senza versi.

10 Non capisco il motivo di tanto clamore. Sarebbe meglio chiedersi perché se ne trovano così poche. Ho una risposta. L'amore per il rischio e il rischio dell'amore si stanno evaporando.

11 Le mutandine non esistono. Esiste solo il loro colore. Avrei dovuto scrivere, più correttamente, che esiste solo *il colore*, perché *il loro* si riferisce a un *oggetto* a cui si suppone che il colore come qualità secondaria appartenga. Il colore delle mutandine non è una qualità secondaria, né primaria. È sostanza. Dovremmo dire che la "mutandinitudine" è una qualità del colore e non viceversa. Il colore è certamente una qualità secondaria per una camicetta, un'automobile, un cappello o anche per la pelle. Il fatto che, in questi casi, sia una qualità secondaria non significa che non sia importante o che non ci siano situazioni più o meno favorevoli al colore. Chi potrebbe negare che il colore di un quadro di Van Gogh sia più importante del colore dell'interno di un tubo di fogna? Più vicino alle mutandine: il colore delle mutande da uomo o dei reggiseni è molto meno importante di quello che stiamo guardando. Negli slip e nei reggiseni, il "gonfiore" limita la brillantezza del colore — va da sé che le mutandine esistono solo davanti! Non dovrebbe esserci contraddizione tra l'affermazione iniziale sull'inesistenza delle mutandine e il fatto che "esistono solo davanti": quest'ultima affermazione nasce dalla necessità di comunicare all'interno dei vincoli del linguaggio che, non essendo un poeta, non posso forzare. Le mutandine hanno un colore solo quando vengono prodotte o vendute, ma nel momento in cui le si guarda sul corpo di una donna, svolgono la loro funzione di segno — non hanno altra funzione — e scompaiono come mutandine per diventare un colore. Ho scritto "che vengono guardate", perché è solo per lo sguardo degli altri che le mutandine hanno un significato. Si dovrebbe quindi eliminare il sostantivo *mutandine* e mantenere il colore. Ad esempio, "Lei aveva del bianco" o "Ho infilato del nero" o "Portami dell'arancione".

Mantenere il bianco, il nero o l'arancione, che indicano ciò che non nascondono.

12 I clienti strani non mancano, ma questi due, oh! no, ho ancora le mutandine sul sedile, devo liberarmene al prossimo semaforo, qui va bene, è perfetto alla fermata dell'autobus, su *Ici*, quando sono saliti in macchina non avevo idea che fossero dei maniaci, lui così sorridente e lei con l'aria da brava madre, le dispiace se facciamo un po' di cose erotiche, io dico automaticamente di sì, i tassisti haitiani dicono sempre di sì, come gli schiavi, e poi mi dico che si sarebbero baciati o accarezzati, lei mette le sue mutandine bianche sul sedile davanti, non è imbarazzata la Bianca, mette un piede sul retro del mio sedile e l'altro sul sedile accanto, lui armeggia con il suo zainetto, tira fuori un pene di gomma, si agita, lei inizia a ringhiare, fermati nel parcheggio della montagna, oh no, oh! no, il suo polpaccio strusciava contro la mia testa, avevo una voglia matta di accarezzarle la gamba, ma come iniziare, possiamo abbassare lo schienale, sì, siamo arrivati al parcheggio, ritrae le gambe, abbasso lo schienale, può sedersi davanti, sì, dico che scendo, no, resta lì, si siede davanti, gonna e camicetta sbottonate, è la prima volta che vedo una donna bianca nuda, i capelli neri fanno un contrasto infernale con quella pelle bianca, molto più forte di quello che ho visto al cinema, mi prende la mano e me la mette tra le cosce, la accarezzo timidamente, non aver paura, lui scende dall'auto, si mette davanti, la sposta un po' più verso di me, lei gli sorride, tira fuori il mio sesso, che bello, perfetto,

prendilo in bocca, appena le sue labbra mi toccano vengo, mi pulisce con le sue mutandine, 3327 de l'Esplanade, per favore.

Mario (P.)

La discussione è stata innescata da un articolo di Mario P. sulla prostituzione *in Le Devoir* e da due articoli della rivista *Vogue*: uno di Jean-Philippe Delhomme (*La désexualisation*) e l'altro di Sonia Rachline (*La tyrannie de l'apparence...*). Per Dehlomme, le foto delle riviste di moda desessualizzano i corpi mettendo al centro i dettagli dell'ambientazione. Rachline critica l'imperativo "se volete potete essere belle".

HANNAH. Trovo l'articolo di Claude pesante e accademico. Praticamente illeggibile. Quello di Delhomme, invece, è molto piacevole e senza pretese. Senza essere frivolo.

ALICE. Finché il disprezzo per le cosiddette riviste femminili non avrà il coraggio di mostrarsi senza maschere, saremo costrette a difenderle con interventi *ad hoc* e personalizzati. Anche per alcune nostre amiche, *Vogue* o *Elle* o *Vanity Fair*, per citarne solo tre, sono "stupide" riviste femminili.

ADOLPHE. Si potrebbe dire lo stesso di *Hustler* o *Penthouse*...

URSULA. Devi sempre tirare fuori le tue riviste del cazzo!

IKETNUK. Ben detto Ursula.

HANNAH. Ik, non cominciare a manipolare. Sono d'accordo con Alice. Ma se non parliamo di casi concreti, ci impantiamo come al solito in grandi teorie senza capo né coda.

ALICE. Ok, ma allo stesso tempo... no. Personalmente, sono stufa di continuare a prendere casi concreti ai quali si può far dire tutto quello che si vuole...

IVAN. Non esagerare! In linea di principio, siamo spesso d'accordo...

URSULA. Sai dove li metto i vostri principi?

FIorenzo. Non è poi così difficile metterci d'accordo sulla zona da battere. Basta che tu, Alice, accetti di aver fiducia e tu, Hannah, non rabbrivisca davanti a ogni tirata teorica...

ALICE. Oh, dio santo! Non riesci proprio a lasciar perdere il tuo paternalismo mieloso! Vuoi sempre trovare un modo per generalizzare, per avere ragione e mettere gli altri nella posizione di bambini capricciosi...

HANNAH. Alice ha ragione. Non ti stanchi di voler essere sempre al di sopra della mischia?

IVAN. Ora che abbiamo fatto un buon riscaldamento, potremmo cercare di allontanarci dalle nostre polemiche quotidiane e discutere seriamente.

PATXI. Ho letto il testo di Claude e non mi sembra male.

IKETNUK. È la puzza di religione che te lo fa trovare interessante. Sei come Demonc con il porno. Siete dei monomaniaci. L'articolo è una splendida cagata.

IVAN. Cristo... Ik...

HANNAH. Io non sono riuscita a finirlo. Quando inizia a citare Benjamin e Agamben per dire cose molto banali, mi dà sui nervi...

FIorenzo. Hai ragione. Cita autori di moda in certi ambienti pseudofilosofici non tanto per aiutarsi a capire un'idea, quanto per sedersi tranquillo sulle spalle larghe di altri pensatori...

ALICE. C'è anche un modo intelligente di costruire sugli altri: guardate l'articolo di Sonia Rachline. Utilizzando come punto di partenza il libro di Bruno Remaury "Le beau sexe faible", spiazza la maggioranza delle lettrici. Non ha bisogno di mettersi al centro della scena, come fanno facilmente i giornalisti maschi, né di affidarsi a nomi alla moda come Claude. È una donna...

IKETNUK. Merda. Ogni volta che c'è qualcosa di intelligente o sottile è "perché è una donna". Questo è solo stupido femminismo!

HANNAH. La sensibilità delle donne ha qualcosa che gli uomini non hanno. Questo non vuol dire che alcuni uomini non siano più sensibili di altre donne, ma nove volte su dieci...

URSULA. Sono d'accordo con Ik. Riduci sempre tutto a un discorso femminista. Anche quando pensi di non farlo. La lotta di classe è molto più importante!

ADOLPHE. Indosseresti la lotta di classe anche come camicia da notte. Dovresti pensare un po' di più alla classe dei tuoi vestiti...

URSULA. Sei un gran coglione. Impegnando tutte le tue energie nella scelta dei vestiti, puoi solo continuare a dire sciocchezze. Trovo inutile il confronto tra *Vogue* e *Le Devoir*. Che senso ha dire che *Vogue* è più "non so che" di *Le Devoir*? Che differenza fa per la vita degli sfruttati? La cultura non mi affascina come te! (*Fissa incredulo Adolphe Demonc*). Spegni quello stupido sorriso! I giochi di parole, li so fare anch'io. Sì, sono meno stronza di te... Ho una riunione con il Comitato Sociale. (*Si mette un vecchio maglione sporco e bucato, bacia Alice e Hannah e se ne va, sbattendo la porta*)

FIorenzo. Ursula ha voluto più volte lanciarsi in un dibattito più politico. Dobbiamo ascoltarla se non vogliamo perderla. Il fatto che sia la più giovane dovrebbe farci riflettere un po' di più. Tornando a *Vogue* e *Le Devoir*, sono d'accordo con Alice sull'articolo di Sonia Machin, ma allo stesso tempo penso che, a differenza di quello sulla desessualizzazione, potrebbe essere un articolo del *Devoir*. In fondo è molto simile a quello di Claude: pieno di buoni sentimenti e di correttezza politica.

HANNAH. Nella sostanza, forse. Ma lo stile... come ha detto Alice. Non dovrei insegnare a un nietzscheano come te l'importanza dello stile.

ALICE. Non sono d'accordo nemmeno sulla sostanza. Claude dice quello che il lettore di *Le Devoir* vuole sentire. Sonia no. Claude non avrebbe mai potuto scrivere una frase come la seguente... Un attimo che la cerco... Eccola: "È questo il vero progresso ? abolire il caso, diventare responsabili di tutto e quindi soggette a una vigilanza permanente, quella di saper cogliere l'offerta che ci viene proposta" o quest'altra "facendoci intravedere un corpo perfetto (...) è soprattutto la nostra coscienza a essere imprigionata (...)". E tutto questo in una rivista piena di foto di donne più o meno vestite, ma comunque belle, almeno secondo gli standard attuali.

HANNAH. Personalmente, sono rimasta particolarmente sorpresa dall'articolo di Sonia. E, allo stesso tempo, se ci penso bene... no. C'è una nuova generazione di donne a capo delle redazioni e comincia a dare i suoi frutti. Non hanno più vent'anni e sarebbero delle vere e proprie idiote se

continuassero senza un pizzico di ironia e una sana dose di critica nei confronti di chi le ha precedute. È un giornalismo intelligente. Con tutti i difetti del giornalismo intelligente.

ALICE. Sì. Come hai appena sottolineato, c'è una causa interna, ma credo che ci sia anche il fatto che alcune proposte dei "grandi" sarti sfiorano il ridicolo, il che provoca le proteste delle lettrici...

IVAN. Ma non dei lettori.

HANNAH. Conosciamo le tue idee sul fatto che le vere "riviste per uomini" sono *Vogue* ed *Elle* e non *Pla-boy*, ma resta il fatto che i lettori di *Vogue* sono una piccola minoranza rispetto alle lettrici.

FIORENZO. È vero che Claude non avrebbe mai parlato del caso in questo modo. Ma questo è un dettaglio. Il vero problema è che non sanno come far graffiare le idee. Il che non vale per l'articolo di Delhomme, la cui conoscenza dei servizi fotografici di moda gli permette di far parlare i dettagli. Il che permette alle immagini di veicolare idee...

IKETNUK. Pensare che in *Vogue* sono le foto a portare le idee... non graffia, come dici tu... soprattutto perché è di moda fotografare corpi bagnati. L'unica cosa che graffia è la foto de *L'origine del mondo* nascosta da una testa calva all'inizio dell'articolo.

ADOLPHE. Non sono d'accordo. È un montaggio mal riuscito. L'ironia non funziona. Sembra troppo medicale.

HANNAH. A me piace. Il fotografo si prende gioco degli uomini, degli psicanalisti. Sono d'accordo con Fiorenzo sul fatto che la forza dell'articolo di Delhomme deriva dalla sua conoscenza del lavoro concreto. Dal fatto che sia riuscito a trarre da piccoli eventi elementi teorici che possono essere applicati alla società nel suo complesso.

ADOLPHE. In ogni caso, Claude non conosce concretamente il lavoro delle puttane!

HANNAH. Io non ne so niente. L'introduzione di Belhomme è accattivante. Un'agenzia, per prolungare il soggiorno in modo più economico, prenota una camera singola, in un hotel dall'altra parte del mondo, per un fotografo e una stilista. Il che è normale per molte persone...

IKETNUK. Cosa c'è di strano? La stilista ha un occhio sul fotografo e...

HANNAH. No, non è così. È esattamente il contrario. È normale perché sembra che un uomo e una donna possano dormire nello stesso letto senza fare sesso...

ADOLPHE. Non ci sono rapporti sessuali. L'ho già sentito dire! La la la can... ada! La la Lacan ado.

ALICE. Sempre spirituale! La normalità "desessualizzata" a cui Delhomme allude è una necessità contingente attraverso cui dobbiamo passare (*rivolgendosi a Iketnuk*) È chiaro che stiamo perdendo qualcosa.

IKETNUK. Tutto!

ALICE. Tutto, se vuoi. Ma è l'unico modo per uscire dal tunnel senza perdere metà della razza umana.

FIORENZO. Senza arrivare a questi estremi, sappiamo che le posizioni di Ik sono sempre un po' folkloristiche.

IKETNUK. Ah ! i grandi pensatori che stordiscono i sempliciotti con le loro formule! Mi dispiace, ma le formule da tre soldi non mi stordiscono. Non c'è nulla di folcloristico in quello che dico. Sono qualche centinaio di migliaia di anni di storia che parlano...

HANNAH. È l'insistenza e l'esagerazione che sono folkloristiche. Come te, anch'io trovo difficile immaginare un uomo e una donna "normali" che condividono una camera da letto senza... senza. Persino un appartamento.

IVAN. Potremmo tornare all'articolo.

JOE. Sì, perché non capisco affatto di cosa state parlando, dove state andando. Non ho nulla da dire perché non ho letto l'articolo, ma sono sicuro che sarebbe molto più interessante se dessimo un'occhiata a *American Vogue*. Abbiamo tutto da imparare dagli Americani, non solo come fare film o satelliti, ma anche giornali.

FIORENZO. È la tua fissazione sugli americani che pensano meglio. C'è del vero in questo. Il loro approccio è meno pesante e allo stesso tempo più radicato. Ma questo può avere l'effetto di rendere il nostro pensiero così leggero da volare via come bolle di sapone... La post-modernità è solo la modernità americana dopo la "rivoluzione" informatica.

IVAN. Insisto. Torniamo all'articolo perché sono già le dieci e Hannah è stanca...

HANNAH. Non sono stanca, ma hai ragione... stasera andiamo in tutte le direzioni.

ADOLPHE. Non sono d'accordo. Non possiamo andare in tutte le direzioni. Alla minima distrazione, il commissario Ivan Rompicoglionitch ci richiama all'ordine.

ALICE. La sezione finale si concentra sui dettagli...

IKETNUK. Questo è ciò che mi piace.

ALICE. Nell'articolo i dettagli hanno una funzione esattamente opposta a quella che tu immagini. Sono segni di desessualizzazione... Non sono i dettagli del corpo della donna, che spesso sfuggono all'occhio del fotografo, a contare, ma i dettagli dell'ambientazione. Sentite cosa scrive: "Diventa subito evidente che in una data immagine di una ragazza dal corpo incantevole, sono i trofei di caccia appesi alla parete con una vecchia carta da parati a fiori ad aver concentrato tutta l'eccitazione del fotografo".

IKETNUK. Non fa che confermare le mie idee. Nella moda sono tutti finocchi. Le foto sono sempre troppo qualcosa. Non potendo contare sul desiderio, fanno quello che vogliono con le donne. Possiamo solo sperare che le lesbiche prendano il sopravvento. Dopo aver seguito i corsi di Marie Françoise Plissard o della immarcescibile Bettina.

FIORENZO. Vero. Ma allora bisogna chiedersi perché il terreno della bellezza femminile è diventato il terreno dei gay.

ALICE. È vero che sono in maggioranza tra gli stilisti, ma non è detto che questo valga anche per i fotografi.

IKETNUK. Pensate che se Valentino sceglie un fotografo...

ALICE. Ci allontana...

IKETNUK. Niente affatto, questo è il nocciolo della questione! Quella che tu chiami desessualizzazione è solo la desessualizzazione delle donne da parte dei froci. Se non è questo il nocciolo della questione!

ADOLPHE. Sono i macho come te a desessualizzare, non quelli che chiami froci.

IKETNUK. Solo perché lo infili in tutti i buchi...

FIORENZO. Questi dettagli "secondari" sono entrati a far parte della cultura moderna, indipendentemente dalle tendenze sessuali. Sono segni di una raffinatezza culturale e artistica che probabilmente non è affatto tale. Spostare il centro o dire che non c'è un centro è segno dell'incapacità di pensare in modo "forte"¹ senza cadere nel dogmatismo. Sono dettagli che, nel tentativo di liberarci dalla presenza, ci costringono al peggiore dei kitsch. Basti vedere il successo di Kundera, un romanziere senza idee, dallo stile povero ma è amato per il suo kitsch anti-kitch.

IKETNUK. Dalla bava della società. I palloni gonfiati e i vuoti.

FIORENZO. Il dettaglio dei peli che fuoriescono dalle mutandine (*rivolgendosi a Iketnuk*) è considerato troppo facile, e facile è considerato 'facile' anche quando è la cosa più difficile.

HANNAH. Ora mi hai perso.

ALICE. Credo che intenda dire che c'è la tendenza a dare un'etichetta *facile* alle cose difficili e poi a sbarazzarsene.

FIORENZO. Sì, è circa questo.

IKETNUK. Ite missa est. Gli intellettuali hanno parlato. Andiamo a rinfrescarci con una bionda alla Bodega.

IVAN. Con tutto ciò, non abbiamo detto praticamente nulla dell'articolo di Claude. Eppure affronta il tema della prostituzione, che ci ha già dato abbastanza grattacapi. Propongo che Fiorenzo o Alice scrivano qualche pagina da discutere in una serata ad hoc.

FIORENZO. Se per te va bene, posso occuparmene io.

ALICE. Perfetto. Se ho qualche idea che mi sembra interessante ti mando una mail.

IVAN. Non posso venire alla Bodega. Domani devo alzarmi alle quattro.

IKETNUK. Vaffanculo.

¹ Allusione al pensiero "debole" di Gianni Vattimo ?

Mona (prostituita)

Non ci fu che questa mail di Fiorenzo: “La prostituzione è la cartina di tornasole che cambia colore non appena entra in contatto con gli imbecilli. E perché? Perché è il luogo in cui due fondazioni dell'umanità — il sesso (come portavoce del piacere) e il denaro (come portabandiera del potere) — vanno in cortocircuito, e il cortocircuito sprigiona un incendio”. E, a partire da là...

* * *

IKETNUK Le persone che mi fanno incazzare non sono i negozianti e i bravi padri di famiglia che vogliono un quartiere pulito per la loro attività e i loro figli. Lascio ad altri meno esigenti il compito di criticarli. I limiti imposti al loro cervello li rendono quasi simpatici. No, quelli che mi fanno veramente incazzare non hanno limiti: la loro "intelligenza" avvolge tutto ma si riduce a una pellicola così sottile da essere impercettibile: sono le anime belle che difendono le puttane con un'impudenza rivoltante. Quelli che, per avere il coraggio di difenderle, si sentono obbligati a impacchettare l'esclusione: puttane, senz'atto e tossicodipendenti; tutto nello stesso pacchetto (biodegradabile). Che razza di melting pot è questo? Ci dicono che le prostitute "sono brave persone. Persone come noi". No, non sono brave persone e non sono persone come voi. Se lo fossero, vivrebbero in un appartamento luminoso a Outremont o in un duplex a Prince Arthur o a Drolet (al piano di sotto di Laurence).

Non siete come loro, cari pompelmi umanitari. Cos'è questa storia del monitoraggio dei clienti? Ci fate tutto un discorso sul "cliente re" e poi, così, senza alcuna spiegazione, ci dite che i clienti delle puttane non sono veri clienti. Cosa c'è di speciale in loro? Anche fossero speciali, sono loro che fanno andare avanti l'attività. Volete aumentare la disoccupazione? È questo che volete? Introducete allora la sorveglianza della polizia "dei clienti piuttosto che delle prostitute" per affamare i venditori di sesso! Intelligente! Davvero intelligente! Volete salvare capra e cavoli. Ma non ci riuscirete, perché il sesso rende intelligenti anche gli stupidi. I clienti troveranno un modo per aggirare la polizia (che non è più brillante dei celebri carabinieri) e il commercio del sesso non fallirà.

Un ultimo consiglio. Se volete davvero salvare capra e cavoli, pagate le puttane per non fare nulla. Siate all'avanguardia! Rompete il legame tra retribuzione e lavoro! Date loro abbastanza soldi per fare la vita... che vogliono. Sono sicuro che siete abbastanza intelligenti da trovare un modo per recuperare quei soldi (prostituendovi in uffici lustrati a dovere da giovani nigeriane uscite di strada).

PATXI "Ed ecco che una donna, una peccatrice della città (...) stando ai suoi piedi e piangendo, cominciò a cospargergli i piedi di lacrime e, asciugandoli con i suoi capelli, gli baciò i piedi e li unse di profumo". Quanti facili iconoclasmi sulla prostituta e su Gesù abbiamo dovuto sopportare! Quanta pigrizia intellettuale! Se dovessimo misurare l'intelligenza e la profondità degli atei e degli anticlericali in base al loro sarcasmo su Maria Maddalena e Gesù, rischieremmo di trovare zero ovunque.

Gesù incontra la peccatrice nella casa del ricco Simone e in nessun momento possiamo dubitare della scelta di Gesù. Questo è l'insegnamento folle, sconvolgente e rivoluzionario di Cristo: è meglio essere una prostituta che un ricco. E non solo perché per il mercante è praticamente impossibile

entrare nel regno di Dio mentre per la prostituta è facile, ma anche perché la prostituta contribuisce ad alleviare il dolore che il ricco ingigantisce.

RENZO

Sopra o in sotto?

Io avevo diciassette anni
lei tra i sedici e i cinquanta.

Tese la mano
Vieni
Nella sua mano il mio corpo,
io nella sua luce,
Un tappeto rosso unto fino al secondo.

Lavati
Mi lavai.
Lasciale un regalino,
è così gentile
Ho lasciato cento franchi
sotto la veilleuse

La gonna scivolò
la camicetta volò e
nuda l'anima apparve

Spogliati.
Mi spogliai.
Sopra o sotto?

Non so cosa risposi.
Non so se risposi.
Non so se era sopra o sotto.
Non l'ho mai saputo.

Si strofinò con un guanto rosa e
mi disse che ero un bravo ragazzo e
che avrei potuto farle un regalino e
che avrei potuto metterle una mano sul seno...
Sono gentile, capisci?
e che avrei anche potuto baciarlo
non essere così timido.

Non osai.
Le lasciai i miei ultimi cento franchi.
Ero un bravo ragazzo.

Lei, un angelo.

HANNAH Non ho grandi teorie sulla prostituzione e non ho mai creduto alle Crociate. Ho solo storie da raccontare.

Da quindici anni è sposata con un uomo che ama molto, e da quattro anni ha un prostituto. Lui viene una volta alla settimana: martedì o mercoledì o giovedì, a seconda. Può sembrare strano, ma non riesce a ricordare come il tutto sia iniziato. Beh, non deve essere così importante. Bernardo è in cassa integrazione ed è sempre disponibile al mattino (il marito, come un robotino ben programmato, parte per l'università alle dieci in punto). Alle undici in punto inizia il rituale immutabile.

Quando sente i suoi passi sulle scale, accende la caffettiera. Bevono il caffè. Lui le massaggia il collo mentre lei fuma una sigaretta. Si inginocchia davanti alla sedia, le toglie le mutandine, le infila un dito nell'ano e la lecca fino a raggiungere un orgasmo "normale". Si alza in piedi. Le pulisce il viso sulle guance. Le infila due dita nella vagina e le procura sette o otto orgasmi "lacustri" - è l'unica concessione che fanno ai nomi sdolcinati. Lei è in piedi per l'ultimo orgasmo. Lo sperma le cola lungo le gambe. Per l'auto-lavaggio, come dice Bernardo. Asciuga il pavimento. Mezzogiorno. Si veste. Gli offre un pasto all'*Express*. Parlano di tutto e di niente (lei gli parla spesso del difficile rapporto con la madre).

Lui non le ha mai chiesto nulla. Lei non gli ha mai chiesto nulla. Solo un pasto e qualche litro di ciprina, alle undici del mattino di martedì, mercoledì o giovedì.

IVAN In gioventù avevo un sogno molto romantico: fare la rivoluzione nel Nord Italia alla testa di un esercito di puttane siciliane. Per me le prostitute siciliane incarnavano un mondo solare e sensuale, ricco di storia e di cultura, disprezzato dalla pallida e volgare borghesia che si arricchiva nelle scialbe fabbriche della squallida periferia milanese. Ora non ho alcun sussulto romantico alla vista dell'esercito di prostitute dell'Est europeo che ha invaso la ricca Europa.

ALICE Il dibattito sui bordelli che è appena emerso negli ambienti politici del Québec dovrebbe essere esteso ai bordelli femminili. L'evoluzione dei costumi sessuali, l'importanza (in termini di numero e qualità) dei discorsi sul corpo delle donne e la sempre maggiore indipendenza economica (anche se al momento si assiste a qualche arretramento) rendono finalmente possibile affrontare il "problema" del piacere femminile. Finora, il paravento dei sentimenti, la maternità e la paura degli uomini ci hanno impedito di pensare al piacere femminile in tutto il suo splendore. Naturalmente, pensare al piacere è possibile solo dove il piacere ha già trovato il suo posto. Questa ricerca del posto del piacere femminile non è mai stata veramente avviata a causa dei vincoli economici e culturali delle nostre società a dominanza maschile. Ciò non significa che dobbiamo incolpare solo gli uomini per questa condizione di "avversione al piacere", come fa Marlène Dagettrheim nel suo saggio sulle cause ontologiche del lesbismo. Non possiamo presentare soluzioni in poche righe. Possiamo però presentare le linee di pensiero che abbiamo disegnato in un libro che sarà pubblicato dalla Minnesota University Press (*The Big Bang of Female Sexuality*). Non abbiamo nemmeno lo spazio per giustificare la nostra scelta di chiamare le "case chiuse" per le donne Open Houses (acronimo OH). Ecco alcuni degli elementi che riteniamo importanti sul tema del piacere femminile:

- La sessualità femminile è polimorfica, nel senso che ogni ramo della sessualità genera nuovi rami che a loro volta ne generano altri, e così via. Mentre il polimorfismo maschile è a un solo livello, quello femminile è, almeno teoricamente, infinitamente profondo.
- Gli OH devono avere una struttura dinamica che permetta loro di adattarsi agli stati d'animo delle donne. Questo è ciò che chiamiamo la teatralizzazione degli OH.
- Lo schermo di sentimenti che impedisce alle donne di godere liberamente non solo non può essere completamente rimosso, ma deve essere rigenerato a ogni incontro (il vero problema è quanto è spesso). A differenza dei fautori della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta del *Novecento*, riteniamo che la sessualità femminile (a causa della sua polimorfizzazione ontologica) debba sempre passare attraverso una "simbolizzazione scatenante".
- Gli artisti OH (uomini e donne) saranno addestrati a provocare orgasmi di tipo utero-ale "quello che porta il massimo piacere (...) un piacere così vivido da non essere compatibile con il mantenimento della sensazione di esistenza per la donna" (F. Dolto).
- La durata del soggiorno in OH non sarà controllata.
- Saranno disponibili sale d'attesa insonorizzate per i bambini che accompagnano le loro mamme.

Sono sicura che, una volta compreso l'aumento di produttività causato dall'OH, le sedute saranno finanziate dalle aziende o dallo Stato (la ripartizione tra finanziamenti pubblici e privati dipenderà dal livello di privatizzazione). La resistenza più forte all'OH verrà senza dubbio dagli uomini gay e dagli psicologi (in particolare dagli psicoanalisti). Purtroppo, è molto difficile per una donna che ha fatto campagna a favore del movimento gay ammettere che l'omosessualità maschile è il principale nemico delle donne che rivendicano il diritto al godimento, e che ciò è particolarmente vero quando l'omosessuale maschio è amico delle donne.

JOE In uno dei momenti più riusciti della storia del cinema, Nagisa Oshima filma una geisha che masturba un vecchio barbone. È una sequenza che rifiuta di accettare che la bruttezza, l'indigenza e la vecchiaia non abbiano diritto a un momento di felicità.

URSULA E la prostituta, la *SENZATETTO* che si punge?

FIorenzo La prostituzione è il più importante fenomeno umano che la sociologia e l'antropologia hanno saccheggiato nella filosofia. Per evitare che i filosofi tornino a occuparsi di prostituzione - e, più in generale, di sesso — si sono affrettati a inserirla tra le questioni "sociali". L'aggiunta dell'appellativo "*sociale*" a un fenomeno sembra loro una protezione sufficiente contro le incursioni filosofiche — esattamente come la fisica aveva tenuto a bada la filosofia con la matematizzazione della natura introdotta da Galileo, relegandola al ruolo di copertura epistemologica. Chiedersi se e come legalizzare la prostituzione (bordelli o quartieri come ad Amburgo) è, a nostro avviso, un problema politico che non ha alcuna correlazione con il pensiero filosofico. Sarebbe facile trovare filosofi appartenenti alla stessa scuola con opinioni molto diverse sulla prostituzione, così come sarebbe facile trovare filosofi con idee molto diverse che parlano di prostituzione allo stesso modo. E questo non perché la prostituzione sia un argomento leggero che può essere affrontato in mille modi diversi senza influire sulla sostanza, ma per il motivo esattamente opposto: perché la prostituzione si riferisce alla relazione tra lo spazio pubblico e privato del corpo. Se a questo si aggiunge la dimensione economica, è facile capire perché i filosofi moderni lascino volentieri l'argomento ai sociologi: non vogliono essere schiacciati dal peso della propria sessualità o non sessualità. Fa eccezione Foucault, che affrontando la sessualità dal suo punto di vista deve proteggersi da una dimensione storico-genealogica che toglie molta forza al suo pensiero - da un certo punto di vista, deve diventare sociologo e antropologo e quindi rimanere in una dimensione

fenomenologica senza profondità. I sociologi, con le loro scelte metodologiche riduttive (non intendiamo *riduttive* in senso assiologico), sono costretti a darci quasi tutto, il che, pur non essendo un male in sé, non fa progredire il nostro pensiero. La filosofia, abbandonando questo campo di pensiero alla sociologia, costringe coloro che vorrebbero accedervi da una prospettiva meno "scientifica" a fare una pulizia delle stalle degna di un nuovo Eracle, e noi non siamo tra questi. Possiamo però porre alcune domande che, pur essendo del tutto personali, dovrebbero avere un tono più filosofico rispetto alle considerazioni degli amici del Trempet.

Come punto di partenza, consideriamo una nota definizione di prostituzione che ci sembra rispecchiare abbastanza fedelmente il concetto attuale di "abbandonare il proprio corpo ai piaceri sessuali di altri in cambio di denaro". È il denaro il problema in questa definizione, o il fatto di "cedere il proprio corpo"? È possibile dare un significato al "cedere il proprio corpo" se non in una visione ingenua di un'anima separata dal corpo (o di una volontà, se preferiamo questo termine più neutro) che dirige la *massa di* ossa e di carne che noi sussumiamo sotto il concetto di corpo? Oppure il problema è che non c'è scambio di piacere? Ma se così fosse, dovremmo considerare che l'economia (il *do ut des*) è alla base del piacere? Non è forse la prostituzione la relazione più pura (ma cosa è *puro*?); quella che, come la prostituzione sacra dell'antichità, permetterebbe all'uomo di uscire da sé stesso (dalla relazione economica del *se ti do tanto mi devi tanto*) e di entrare nel cerchio del divino e quindi del dono? E come ultima domanda, un po' troppo sociologica per i nostri gusti: la violenza è consustanziale alla prostituzione o è semplicemente un incidente storico?

Millet (Catherine)

I pompelmi², perfettamente tondi e passabilmente tonti, rotolano impassibili. Rotolando, schiacciano, senza rendersene conto, tutto ciò che è meno grossolano di loro e si bloccano, spesso dopo un lungo girovagare, davanti a qualcosa di più grande. Qualsiasi fenomeno sociale, culturale, scientifico o politico... qualsiasi *ico* o *logo* è un'occasione per mostrare la loro capacità di girare a vuoto. Si possono criticare i pompelmi quanto si vuole, ma... ma sarebbe profondamente ingiusto non riconoscere la loro capacità di sentire gli odori societali (sic!) come vecchi cani sociologi. Spesso si imbrattano di merda — i dossier sui media che continuano a spuntare nelle loro pagine ne sono un buon esempio — e incapaci di capire l'origine del puzzo lo spargono sull'intera nazione rendendo così le idee irrespirabili.

Se c'è un odore che fa parte della vita di tutte le vite, e quindi anche della vita del pompelmo, è il sesso, e tra tutti gli odori del sesso, quello delle femmine in calore è il più tonificante. Inimmaginabile, quindi, che *Le Nouvel Observateur* (N. O.) la rivista francese dove regnano sovrani i pompelmi più maturi e la sua controparte italiana (*L'Espresso*) non infilino il naso nelle pagine de "La vie sexuelle de Catherine M." di Catherine Millet! Il N.O. titolava "Sexe - Quand les femmes disent tout" (Sesso - Quando le donne dicono tutto) e il suo omologo italiano³ (*L'Espresso*), la settimana successiva, intitolava la sua rubrica principale "Sesso – Le donne dicono tutto". E noi del Trempet, facilmente irritabili dalle rotondità dei pompelmi, cercheremo di ripristinare gli spigoli vivi dopo il passaggio dei lucidatori transalpini. Anche noi rifletteremo sulle donne che parlano di sesso e anche noi prenderemo il libro di Millet come origine del tondo. Un modo semplice, diciamo, per non smussare troppo gli angoli è lasciare che ogni membro prenda il suo posto senza essere disturbato dal suo vicino. I Trempetiani presenteranno il loro punto di vista sul libro di Millet, la cui storia si può riassumere in poche parole: *Catherine, redattrice della rivista Art Press, racconta, con minuzia di particolari e con termini che una volta si dicevano crudi, come i suoi tre orifizi principali, che sono più vicini di quanto si possa pensare nello spazio sessuale, siano visitati da un numero quasi incalcolabile di minchie. Le considerazioni e le riflessioni dell'autrice guidano il lettore nell'interpretazione di un mondo in cui la meccanica regna sovrana.*

Nessuno è vaccinato contro tutte le forme di pompelmitudine⁴ soprattutto quando si affronta un tema così complesso come quello del sesso femminile. Ma i Trempetiani non hanno paura di mettersi in gioco e di rischiare di trovarsi a fianco di giornalisti dalle idee corte e dal cazzo lungo.

P.S.

In diverse interviste Millet ha dichiarato che non si tratta di fiction, ma di resoconti autentici di incontri e fantasmi reali.

HANNAH Mi piacciono le provocazioni quando servono a provocare la borghesia, e non più di tanto! Per quanto mi sforzi, i libri di sesso, crudi, non riesco proprio a digerirli. A pagina trenta del libro di Millet non ne *POTEVO* più. Non solo non mi interessava, ma mi deprimeva. Profondamente. Come Gary, penso che il sesso sia qualcosa che si fa e di cui non si parla. Mi

²« Pompelmo » è un termine che si trova con una certa frequenza nel *Mostro* ed è usato per caratterizzare certi intellettuali. Per aver diritto al titolo di pompelmo uno deve essere tondo e rotolare beato nei luoghi comuni di un progressismo senza spine o, se preferite, senza pensiero.

³ Avevo scritto "perdente", un lapsus facilmente comprensibile dopo la vittoria di Berlusconi, che ha *L'Espresso* tra i suoi più accerrimi nemici.

⁴ L'APAP (Association des Pamplemousses Agréés Parisiens) ha contato 329 forme comuni e 1256 forme straordinarie, tra cui una molto insidiosa per gli spiriti liberi: l'anti-pompelmitudine automatica.

piacciono i libri che suggeriscono e credono nell'intelligenza del lettore. Mi piacciono gli scrittori che non hanno bisogno di esibire nessuna mercanzia sul bancone del corpo e che, quando dissecano, non si osservano fare. Ho sempre pensato che l'esibizione di cazzi e vulve sia inutile, noiosa e priva di fascino, e che la parola sul sesso distrugga il piacere per compiacimento. C'è un mondo tra il sesso e la vita. C'è un mondo, proprio come tra la scrittura e la vita.

JOE. Ho conosciuto donne di questo tipo. Giocano a cazzo che spintono cazzo quando la carne è soda e si aggrappano al primo coglione molle quando sola la parola fremente. Non comprerei questo libro nemmeno se costasse quanto la carta igienica.

FIORENZA. Il libro di Millet non è interessante di per sé, ma condivide questo non-interesse con molti altri libri e quindi, se vogliamo parlarne, è meglio farlo in modo civile: non ha senso abbattere Millet come se sussumesse tutti i brutti libri che stanno invadendo la scena letteraria. "La vie sexuelle de Catherine M." merita di essere visto come un fenomeno socio-culturale che getta una luce — senza dubbio offuscata dalla scarsa padronanza della lingua da parte dell'autrice, ma pur sempre una luce — su quella che si potrebbe definire la "letteratura di vita" delle donne. Millet non ha bisogno di ostentare il fatto che Catherine M. sia lei, né di nascondere, come hanno fatto per secoli molti autori di libri "audaci". Lei è lì, in prima, seconda e terza persona. È tutta lì: descrive Catherine nell'atto di..., commenta le sue azioni e le inserisce in un quadro psicanalitico. Allo stesso tempo, è sceneggiatrice, regista e attrice di un film girato nella sua testa, dal suo corpo, nell'arco di circa trent'anni e messo sullo schermo per gli altri quando, presumo, non credeva più di poter interpretare il ruolo di innesco del desiderio. Se da un punto di vista letterario le prime centosettanta pagine potrebbero essere ridotte a tre o quattro senza che il lettore perda nulla, da un punto di vista sociologico questo cumulo di penetrazioni è interessante perché ci mostra come la quantità, pur non trasformandosi necessariamente in qualità, non si riduce a una poltiglia informe. Una donna che sceglie di concedersi a decine di uomini in tempi brevissimi (per non dire contemporaneamente) non perché ha bisogno di soldi (come una prostituta) o perché il suo desiderio è inestinguibile (come una ninfomane) ma perché trova nel desiderio altrui il carburante per il proprio desiderio, non è certo una novità. Il fatto che questa stessa donna (una brava donna con una buona posizione nella buona società) decida di esporre le parti migliori della sua carne sul bancone della macelleria editoriale senza preoccuparsi delle mosche da merda che le ronzano intorno, non è solo una questione di coraggio o di necessità personale, ma del fatto che la società è passata dalla fase della liberazione sessuale a quella della liberazione morale: del corpo come strumento di piacere. Questa liberazione morale (anche se sarebbe meglio dire "liberazione della morale") non implica né amoralismo né immoralismo, ma un "farfallare" della morale che sceglie i suoi fiori a seconda degli eventi che creano l'individuo. La quarta parte del libro (le ultime quaranta pagine) è certamente la più interessante, la più riflessiva, la più stimolante (è un buon modo di dire) per un lettore normale: quello che in un libro cerca un'esposizione del mondo (o di un mondo che abbia qualche analogia con il suo) e non il lettore "professionista" che legge perché deve scrivere articoli o il tossicodipendente che legge perché non può fare altro. La quarta parte (*Dettagli*) è la parte riflessiva. Riflette ingenuamente, come quando si interroga sull'eccitazione che le procura la fellatio (*Rimane il mistero, per me, della trasmissione dall'orifizio superiore a quello inferiore*); come una brava scolarotta (*Scrivere un libro in prima persona la relega al rango di terza persona*); in modo pedante e acefalo (*Come la moltiplicazione di due numeri negativi dà un numero positivo, questo piacere è il prodotto [...]*); come il bambino che scopre la filosofia attraverso Lacan e ci dice che lo sguardo è il sifone attraverso il quale il mio essere si svuota. Si presenta invece di rappresentarsi. E questo funziona meglio, come quando ci dice che ha dovuto superare i trent'anni per capire che il mio piacere poteva essere lo scopo di una relazione sessuale. Senza dubbio in modo molto criticabile, ma pensa — e il "modo

criticabile" non è forse il segno distintivo della riflessione condivisa? Il libro di Millet aprirà la bocca di molte altre donne, avremo tonnellate di cattiva letteratura ma anche riflessioni interessanti che lanceranno le nuove generazioni verso nuovi campi da vangare, nuovi mondi da decifrare.

ADOLPHE. Un'occasione mancata. Parte bene, senza troppi fronzoli; buon realismo, qualche considerazione psicologica di troppo, ma il tutto regge. Ti fa eccitare, e questo è ciò che conta. Si regge nelle prime tre parti, ma nella quarta Millet si lascia prendere da un intellettualismo di bassa lega. Fa considerazioni che pretendono di essere profonde quando, nel corso della storia, ha dimostrato di avere solo tre orifici (come li chiama lei). È nel capitolo "Malattie e sporchie" che non coglie due occasioni d'oro che una scrittrice con un minimo di talento non si sarebbe lasciata sfuggire: la prima è quando ci racconta degli *incidenti scatologici che si sono verificati quando ero in compagnia di uomini molto più grandi di me, entrambi assimilabili, per motivi diversi, a figure paterne*; la seconda è quando Eric promette *che un giorno sarà sotto un cane addestrato*. Dico che ha perso delle occasioni come scrittrice, perché è risaputo che, nella vita sessuale, non ci sono occasioni mancate: si ha ciò che si sa di avere e si dà ciò che si può dare. Il fatto che non abbia accettato questi due doni del caso mi suggerisce che probabilmente ha scritto prima la Parte quarta e solo in seguito ha deciso di aggiungere materiale a sostegno delle sue considerazioni. Se la prima occasione le aveva permesso di andare oltre la scatologia pasoliniana per prendere il padre da dietro, è soprattutto la seconda *che non si è mai concretizzata, anche se non so se abbiamo perso l'occasione o se ha ritenuto di dover rimanere nel regno della fabulazione* che gli avrebbe permesso di *immergersi veramente nell'animalità umana*. Avrebbe potuto scegliere se contare i cazzi dei cani con quelli degli uomini (nel capitolo sui *numeri*) o se metterli in un insieme separato (nel capitolo sullo *spazio*) ma, qualunque fosse stata la sua scelta, avrebbe dato al sesso ciò che è al sesso prima che il pensiero lo riducesse a un residuo di animalità. È un peccato. È un peccato per noi, che senza dubbio avremmo avuto i nostri orizzonti aperti ad altre specie, ed è un peccato per Catherine Millet che, da donna onesta, continua a rimanere impantanata nei moralismi più appiccicosi. Si legga il profondo commento che fa per giustificare il suo orgoglio quando le viene detto che fa molto bene i pompini: *Non è che io sia stata privata di altre gratificazioni nella mia vita personale [...] c'è un equilibrio da mantenere tra l'acquisizione di qualità morali e intellettuali che attraggono la stima degli altri esseri umani, e una proporzionale eccellenza nelle pratiche che ignorano queste qualità, che le mettono da parte, che le negano*. Cos'è questa storia delle qualità erotiche che negano le qualità morali? Da quando esistono le qualità morali? Vai mollusco, vai a tagliare un'altra fetta di psicoanalisi. Vai e che Dio ti perdoni.

URSULA. Una donna della classe media che scrive per la gente della classe media su gente della classe media. Non vedo alcun interesse letterario, politico o sociale in questo... non avevamo bisogno di una vecchia troia che mettesse nero su bianco tutte le sue avventure per sapere che la classe borghese ha sempre avuto donne depravate che abbagliano con il loro culo. Merda.

IVAN. È difficile, e a volte persino inutile, dire se un'opera si trova in coda a un ciclo o in testa a un nuovo ciclo. Difficile, ma non nel caso della storia di Catherine Millet. Questo significa, come si scrive sulle riviste o si suggerisce in TV, che la Millet è una delle prime del tour sessuale delle donne che "dicono tutto"? E ancora di più. È una delle autrici che costruiranno la letteratura del XXI secolo come una letteratura di donne, per le donne? Mi sembra chiaro, anche dopo una lettura abbastanza superficiale, che la storia di Millet sia più che altro la coda del vecchio ciclo: sta chiudendo un periodo in cui la donna, come personaggio letterario e come persona reale, vive e si nutre di schemi costruiti da uomini, per uomini. La sua infatuazione per i pompini, l'importanza che dà agli uomini come architetti della sua immagine, la sua mancanza di sensibilità nei confronti

delle donne, sono più che indizi del fatto che ha integrato completamente il discorso eterosessuale maschile e che, nell'oggettivazione, ha trovato la principale fonte del suo piacere — oggettivazione di se stessa o di altri, non c'è differenza alcuna. Non c'è nulla di intrinsecamente negativo nel fatto che stia contribuendo a chiudere un ciclo. Abbiamo bisogno di persone che analizzino e ripuliscano i resti di un'epoca che sta tramontando: sono importanti, spesso anche più di coloro che aprono una nuova era perché, senza i loro patchwork del passato, fatti con la macchina da cucire della riflessione, i pionieri rischierebbero di escoriarsi et dissanguarsi tra gli sterpi. Perdonate il salto gigantesco, ma si potrebbe dire che Millet è l'equivalente di Proust⁵ e stiamo ancora aspettando l'arrivo di Joyce (Angot avrebbe potuto essere un inizio, ma è troppo bloccata nella sua sfortuna per poter aprire qualcosa di nuovo, sia in termini di stile che di contenuti). Chi aprirà un nuovo ciclo avrà lo stile giusto per affrontare finalmente la sessualità dalla parte delle donne: una sessualità animale senza essere animalesca, che non si rifiuta di contare ma preferisce lasciarsi raccontare; che, a volte, può essere dimostrativa, senza che questo sia il suo modo di essere. Quelle che, senza il minimo sforzo, eviteranno le banalità del genere: *il cratere brunastro del buco del culo e la valle cremisi della vulva* per dare al corpo ciò che è del corpo e allo stile ciò che è dello stile.

BERNARDO. Intercambiabile? Due titoli: *La vie sexuelle de Catherine M.* e *Les monologues du vagin*. Due paragrafi sulla quarta di copertina. Il primo: *L'opera di Xxx dà voce alle fantasie e alle paure più profonde delle donne, ed è certo che dopo aver letto questo libro nessuno guarderà più il corpo di una donna o penserà al sesso nello stesso modo.* Il secondo: *l'opera di Xxx è senza dubbio uno dei libri più audaci e mozzafiato della tradizione erotica della letteratura francese.* I due paragrafi si riferiscono allo stesso libro? Se no, quale dei due si applica a quale? Potete metterli insieme come volete e non farà molta differenza. Quello che posso dirvi è che il primo si applica al libro di Eve Ensler, *I monologhi della vagina*, e il secondo al libro di Catherine Millet. È incredibile come, dopo centinaia di delusioni, io possa continuare a farmi ingannare dalle copertine, una volta che il titolo mi ha entusiasmato. Quando guardo un libro, ho la stessa reazione di quando guardo la bellezza delle donne: se la copertina è bella, ci casco. Come per le donne, però, non do peso alle critiche (alla fine, più le critiche sono negative, più mi sento attratto). Ho dimenticato di dire che il libro della Ensler ha una prefazione di Gloria Steinem, e anche le prefazioni hanno una grande influenza sulla decisione di acquisto. Non tanto il contenuto, a dire il vero, quanto il nome dell'autore e il suo rapporto con il titolo. Se, per esempio, il libro di Millet avesse avuto una prefazione di Sollers non l'avrei mai comprato, ma se avesse avuto una prefazione di, non so, Cioran o Cixous, l'avrei comprato senza nemmeno leggere la quarta di copertina. La prefazione della Steinem è stata la mia garanzia che il titolo non fosse una presa in giro (per usare il paragone con la bellezza delle donne, la Steinem è stata la mia garanzia che i seni così ben valorizzati da una camicetta che "cadeva" bene non fossero chicchi di mais avvolti in un *Wonderbra* imbottito). Ho letto il libro di Millet e per finirlo ho dovuto convincermi che non stavo leggendo per piacere: come Millet, mi sono lasciato riempire tutti i buchi del cervello con parole di ogni forma e consistenza, con frasi brevi, lunghe, contorte e semplicissime, in una sorta di torpore corporeo. Come Millet quando scopava, anch'io ero indifferente quando leggevo, il che era una novità per me. Avevo quasi paura di questa apatia. Era una cosa seria. Molto seria. Pensavo addirittura di diventare impotente quando leggevo. Devo ammettere che ho sempre considerato il seno "fondamentale" nell'erotismo (le donne che ho conosciuto non mi hanno certo fatto cambiare idea!). Immaginate quindi la mia sorpresa di fronte a un libro che, dal punto di vista del piacere, mette il seno sullo stesso piano, ad esempio, delle unghie dei piedi! Che fortuna aver comprato il libro della Ensler nello stesso momento! Mi è bastato leggere ciò che la Steinem ha scritto a proposito dell'apprendimento della parola clitoride per ritrovare il mio vigore di lettore dopo la debacle milletiana: *sono passati anni*

⁵ È una coincidenza che Millet dica di saper "lucidare" i genitali degli uomini e che Proust non fosse alle prime armi in questo campo?

prima che imparassi che il corpo delle donne possiede l'unico organo del corpo umano con la sola funzione di provare piacere. (Se un organo del genere fosse esistito solo nei corpi maschili, potete immaginare quanto ne avremmo sentito parlare e cosa sarebbe stato usato per giustificarlo). Nulla di sconosciuto. Tutto ben posizionato - contestualizzato, come direbbero alcuni miei amici. Semplice. Forte. Chiaro.

ORGAN. Non ho nulla da dire. Mi sono fermato a pagina 15, non riuscendo a seguire le sue considerazioni sull'insensibilità. Dopo di che ho letto in diagonale e non ho potuto fare a meno di chiedermi — anche se la penetrazione "normale" è più che abbondante — se la sua insistenza sui rapporti orali e anali non stesse dando ragione a Karl Abraham quando scriveva che le pratiche sessuali orali e anali sono, per le donne, un modo per evitare un contatto che ricorderebbe loro la loro inferiorità genitale.

IKETNUK. Da Kate Millet a Catherine Millet, che caduta! Verso la fine del suo libro, la Millet scrive che *potrebbe anche esserci una lontana corrispondenza tra il modo in cui succhio a puntino un pompiere e la cura che metto, nella mia scrittura, in ogni descrizione.* Il minimo che si possa dire è che non è lucida! La sua scrittura non è certo curata, ma non c'è dubbio che debba succhiare con una classe incomparabile — altrimenti, come avrebbe potuto fornirci i tanti dettagli che avrebbero impreziosito la sua interminabile narrazione? È una rinomata critica d'arte, quindi dovrebbe sapere che c'è una certa differenza tra dipingere un quadro e descriverlo (dovrebbe soprattutto sapere che alcuni quadri astratti sono più facili da creare che da commentare). Ho letto le prime venti pagine, che mi hanno annoiato a morte, e poi ho letto qualche paragrafo qua e là. Non c'era niente da fare, la noia non mi abbandonava - d'altra parte, un'irritazione pronta a trasformarsi in rabbia occupava sempre più spazio, come quando leggevo sciocchezze del tipo: *ci deve essere un legame intrinseco tra l'idea di muoversi nello spazio, di viaggiare, e l'idea di scopare, oppure nel quadro c'è più la visione interiore dell'artista che la realtà stessa.* Ho anche chiesto ai miei amici intellettuali se non fosse stato un uomo a scrivere la storia. Mi hanno assicurato che non era così, e che solo un vecchio maschilista come me poteva ancora pensare che ci fosse un modo femminile e uno maschile di rappresentare l'andirivieni del sesso. Deve essere vero, ma non lo è — per fortuna!

PATXI. Non basta leggere tra le righe, o sotto le righe. Bisogna rileggere le poche righe (una decina in tutto) in cui la sua solitudine cessa di essere avvolta dal mantello rosso del sesso. Bisogna osservarla nei rari momenti in cui il *solido super-io* che le dà un così grande *dono di osservazione* si lascia osservare. Bisogna ascoltarla mentre scopre ciò che conosciamo dalla nascita del mondo e che è così lontano dal suo mondo *che il mio piacere non è mai stato così intenso come la prima volta, non che stavo facendo l'amore con qualcuno, ma che ci stavamo baciando.* Bisogna guardare la bambina mentre avvolge e srotola i cavi dei suoi sogni sulle bitte di approdo.

LOUIS. L'anima senza segreti non è altro che un buco. La mente senza segreti non è altro che vento. Il corpo senza segreti non è altro che il vuoto. Un libro senza segreti è solo carta. Nel segreto della confessione, la parola dissoda l'anima, che si apre alla parola divina; nel segreto dell'amore, lo spirito riposa; nel segreto dell'amicizia, l'amico trova l'amico. La vita umana è una rete di segreti gonfiati dal respiro della carne. Nella storia di Millet non ci sono segreti. Nessuna vita. Nemmeno la vita della perversione. Tutto è appiattito sullo schermo bidimensionale dell'indifferenza e del sesso. Molte opere hanno messo alla prova la mia resistenza all'impudicizia, ma quasi tutte mi hanno permesso di trovare nell'ignominia delle peggiori passioni il grido della vita lacerata. In Millet non c'è nulla di simile. Nemmeno la fornicazione: una macchina che si unisce alle macchine

e pensa come una macchina. Un vuoto senza angoscia. Un vuoto pieno di vuoto che non conosce il dramma del vuoto.

NADIA. Per tutto il libro non sono riuscita a togliermi dalla testa l'idea che Catherine viva le fantasie dei suoi uomini e tenga le proprie in sordina, altrimenti perché sarebbe sempre accompagnata dal suo compagno voyeurista? Il che si accorda molto bene con la frase seguente: *Mi sono messa spontaneamente nei panni degli altri per cercare di provare io stessa ciò che stavano vivendo.* Non riesco a seguirla nella sua adorazione del cazzo. Un'adorazione che la porta a un'immagine pietosa del suo corpo (*idrocefalo e callipigio, le due protuberanze collegate da un braccio mollusco inconsistente (faccio fatica a far esistere un seno), il tutto appoggiato su due pali che ostacolano i suoi movimenti più di quanto li facilitino*) o che la porta a farsi pisciare in bocca con una passività tutta... femminile. Troppo femminile, per i miei gusti. Sempre a proposito del "femminile", ecco uno dei passaggi più belli del libro: *Prima ho dovuto darmi letteralmente all'attività sessuale, dimenticare me stessa fino a fondermi con l'altro, in modo che, alla fine di una muta, essendomi spogliato del corpo meccanico ricevuto alla nascita, potessi assumere un secondo corpo, questo sì capace di ricevere oltre che di dare.* Davvero bello. Ho avuto lo stesso tipo di esperienza a vent'anni e anch'io ho fatto la muta: ho rinunciato a credere che gli uomini fossero capaci di dare e ho scelto i miei partner tra le donne. Dopo la mia "muta" ho scoperto la ricchezza di una sessualità che non può essere ridotta a tre orifizi: non solo il seno (quella "cosa" che per Caterina era praticamente inesistente) ha assunto un ruolo importante, ma tutto il mio corpo, avvolto dallo spirito, ha dato, ricevuto, da e riceve. Questo libro mi ha lasciato un sapore amaro, una sensazione di profonda impotenza. Mi ha mostrato che anche le donne forti, indipendenti, intelligenti... quando sono "donne di sesso" possono non attraccare a Lesbo e continuare una vita di miseria (sessuale) tra le braccia di uomini che sono (biologicamente!) incapaci di dare.

ALICE. C'è ancora molta strada da fare! Basta che una donna scriva qualcosa che si distacchi dagli stereotipi della cultura maschile e, invece di discutere dell'opera, si discute del legame tra la donna e l'opera. Come se le uniche vere opere che le donne potessero produrre fossero i bambini! È questo il caso del libro di Catherine Millet. Le donne dicono tutto? Tutto su cosa? Perché non "le donne dicono" o, come si diceva tuna trentina du anni fa, "prendono la parola"? O perché non Catherine dice, Geneviève dice, Nathalie dice...? I giornalisti titolano "Gli uomini..." quando Sollers sproloquia di letteratura, sesso o politica, o titolano "Sollers..."? C'è sempre bisogno di applicare l'etichetta "donna" ad autori del nostro stesso sesso quando si vuole negare la loro individualità o quando fanno scalpore.

Catherine Millet ha scritto un libro che è stato pubblicato, è in circolazione e viene letto. Catherine Millet è un'autrice.

Sono ambivalente sul suo libro — e intendo sul *suo libro*, non sui *libri di donne che dicono tutto*: mi piace il coraggio con cui si prende il diritto a una sessualità disinibita e ne parla apertamente — **si prende il diritto**, ma non lo rivendica: il che rende la vita difficile alle antifemministe che attaccano le richieste delle donne con tanta facilità! Non mi piacciono le considerazioni e le spiegazioni sul comportamento di Caterina nei confronti degli uomini, ma non mi dilungo. Il modo molto crudo di Millet di raccontare la storia non è una scelta innocente: sa che farà scalpore, che creerà polemiche aspre e alla fine spiacevoli, e che rischia l'ostracismo non solo dei peggiori reazionari ma anche di uomini e donne "liberati". La sua decisione di non nascondersi e di voler plasmare il più chiaramente possibile il personaggio nell'autore è una decisione che molte scrittrici hanno adottato negli ultimi anni e il cui significato politico e letterario è, a mio avviso, molto importante. È come se dicessero non abbiamo bisogno di nasconderci dietro personaggi inventati

perché la nostra vita è già una nostra invenzione, è già piena di intrighi, di figure principali e secondarie, di contraddizioni, di sogni, fantasie, lotte... Se descriviamo le nostre disgrazie, le nostre gioie e i nostri gesti con la massima partecipazione possibile, siamo automaticamente nel mondo dell'arte, ma, a differenza dei "classici", non corriamo il rischio di diluire il tutto in banalità stilistiche che spesso hanno il solo effetto di cullare il lettore e addormentare la sua curiosità sul letto del già noto. In questa presentazione "diretta", in cui gli standard maschili di rappresentazione vengono infranti, Millet si muove senza la protezione dei sentimenti, ed è questo l'aspetto più inquietante. Una donna senza tutti i fronzoli sentimentali? Non è una donna! Una donna che vive la sua vita sessuale a suo piacimento e non si preoccupa di quello che dicono gli altri? Non è una donna! Sì, una donna non è una donna. Ma sono le donne che non sono donne a spianare la strada alle donne che saranno donne. È tutto.